



Da “**Il Martirio di Sant’Agata nel quadro storico del suo tempo**” – Mons. Santo D’Arrigo

SEZ. III - IL VALORE STORICO DI TUTTE LE VICENDE DEL MARTIRIO DI S. AGATA

CAPITOLO XIX

IL VERDETTO DELLA CRITICA STORICA: CRITICA E CONTROCRITICA.

A - LA CRITICA. I QUATTRO PUNTI DELLA DISARTICOLATA CRITICA STORICA OPERATA DAL DUFOURCQ.

L'autore della più nota critica storica svolta finora intorno alle fonti biografiche relative a s. Agata e a tanti altri martiri dell'epoca, è certamente Albert Dufourcq .

Per quanto riguarda s. Agata egli ha puntualizzato in tre momenti il progressivo valore delle fonti che la riguardano:

1 - il momento della pubblicazione dei Martirologi, segnatamente quello Geroniniano e quello Cartaginese, che, datati dal principio del 400, si limitano a registrare: il giorno 5 febbraio, come data in cui avvenne il martirio di s. Agata; e la città di Catania come luogo, in cui si svolse il martirio e in cui se ne trova sepolto il corpo;

2 - il momento della testimonianza, fornitaci dal primo sorgere delle chiese costruite a Roma in onore di s. Agata;

3 - e il momento in cui fu redatto il testo definitivo della narrazione del suo martirio e della conseguente diffusione di tale testo avvenuta attorno ai primissimi anni del 500.

E' su questo terzo momento che il Dufourcq ha svolto i suoi particolari studi di ricerca delle fonti, di esame dei testi e di confronto di tutti i documenti letterari, che sotto l'aspetto storico e sotto l'aspetto dell'influsso teologico, con cui erano redatti, potevano avere attinenza con le biografie di altri martiri di quel tempo.

a) - *L'onesto riconoscimento della preesistenza d'una originaria e genuina fonte (scritta) del martirio di s. Agata, coeva all'evento del martirio, ma andata perduta.*

Il Dufourcq, attraverso i suoi studi, è pervenuto a delle conclusioni che, se da una parte fanno riflettere gli studiosi, dall'altra parte li dovrebbero spingere a un maggiore interesse nell'approfondire e nell'accertare le vie, da lui aperte, e le ipotesi, da lui prospettate.

Egli parte dalla premessa di condividere in pieno la tesi della necessaria preesistenza d'una originaria redazione del martirio di s. Agata, finora sconosciuta, la quale probabilmente doveva essere coeva all'evento stesso del suo martirio ed estranea agli autentici atti protocollari del processo, cui s. Agata fu sottoposta, ma che doveva contenere per lo meno il nucleo principale degli episodi dello stesso martirio

b) - *L'onesto riconoscimento dell'attività redazionale di presumibile obiettività storica, svolta dai vescovi africani nella prima decade del 500, mentre essi erano esiliati a Cagliari.*

Per quanto concerne poi la redazione definitiva del testo del martirio di s. Agata il Dufourcq sostiene che tutta la narrazione e l'esposizione delle gesta di s. Agata ed anche delle gesta dei martiri d'Africa, di Sicilia e di Roma, commemorati nella Chiesa romana e morti nell'arco di tempo tra la metà del III e del IV secolo, nella loro definitiva edizione, furono redatte ad opera dei vescovi agostiniani, che, avendo le loro sedi nella fascia settentrionale dell'Africa con epicentro Cartagine, in seguito all'invasione vandalica, sferrata dall'allora re dei Vandali Trasamondo (504-524), furono rimossi dalle loro sedi ed esiliati in Sardegna.

Detti vescovi, durante gli anni del loro esilio e nel clima di quella nuova ventata di persecuzione, erano riusciti a fondare un monastero nei pressi di Cagliari formando anche così uno di quei cenacoli di studio, che il Dufourcq ripetutamente segnala e qualifica come "circoli agostiniani". Presso tali circoli i suddetti vescovi si dedicarono a quel mirabile studio, che li impegnò prima a proseguire la registrazione del noto Martirologio Cartaginese e poi soprattutto anche a rielaborare, a redigere più compiutamente e quindi ad editare e diffondere le narrazioni delle gesta di quei martiri: ciò facendo, essi intendevano evidentemente prepararsi nella maniera più ideale ad affrontare l'eventualità di quella prova suprema di fedeltà a Cristo, che per loro con l'esilio era solo appena iniziata, ma che i martiri di cui essi redigevano la storia avevano già superata.

Il Dufourcq rileva che la Chiesa di Roma sostenne generosamente i detti vescovi africani durante il loro esilio in Sardegna servendosi all'uopo dell'opera di quei suddetti monaci sciti, i quali peraltro si sa che sotto il pontificato di papa Ormisda (514-523) svolsero una vigorosa campagna di condanna contro la formula monofisita del Trisagio ed esercitarono una opportuna influenza sui redattori di quelle gesta dei martiri, al fine di contrapporre alla formula eretica dei monofisiti la più ortodossa formula della cosiddetta dossologia romana: «Gesù Cristo, che con Dio Padre vive e regna nell'unità con lo Spirito Santo».

Dall'incontro fraterno tra i vescovi agostiniani d'Africa, impegnati nella redazione delle memorie agiografiche di quei martiri, e i monaci sciti, assertori dell'ortodossia cristologica romana, ne nacque una corrente di reciproca influenza di idee e di convergenza di intenti:

i redattori di quelle agiografie, permeando i loro scritti dei luminosi riflessi della dottrina agostiniana vi accentuavano fortemente anche i principi cristologici di cui si facevano banditori i monaci sciti;

e i monaci sciti a loro volta si prestavano a farsi validi veicoli per la diffusione di quelle memorie agiografiche.

Ciò evidentemente avrà contribuito in misura notevole a far sì che tanti preziosi codici latini e greci di quelle memorie agiografiche andassero a finire nelle biblioteche delle antiche comunità monastiche di origine orientale: tra le quali c'è quella del Sinai, ove oggi in mezzo ai 2289 pregevoli manoscritti greci, si trova anche uno dei tre manoscritti greci del X sec. e perciò più antichi mss, contenenti il martirio di s. Agata.

Il Dufourcq ingegnosamente rileva che fu proprio in quel torno di tempo e cioè al tempo di papa Simmaco (498-514), allorché erano in auge i monaci sciti, che il culto di s. Agata si stabilì a Roma, poiché il suaccennato papa Ormisda (514-523) vi eresse in via Aurelia una basilica nel fondo "lardario" per consacrarla a s. Agata (cfr. Migne, PL, 1, 262).

E inoltre il Dufourcq sostiene che la Chiesa romana si sarà anche avvalsa della valida opera degli stessi monaci sciti per amministrare il patrimonio terriero, che essa possedeva in Lucania e in Sicilia: in Sicilia poi il patrimonio era così vasto da richiedere la presenza di due amministratori residenti l'uno a Catania e l'altro a Palermo. Tale particolare fatto purtroppo — nota sempre il Dufourcq — fu la causa per cui il testo del martirio di s. Agata venne manomesso, in modo che in parecchi esemplari si facesse distinzione tra il luogo d'origine degli antenati di Agata, il luogo della sua nascita e il luogo della sua residenza così da spiegare come mai in alcuni mss s. Agata è detta oriunda da Palermo, mentre Catania viene indicata sua dimora al momento del martirio.

c) - *La puntigliosa analisi del Dufourcq, diretta a ravvisare nel racconto del martirio di s. Agata soltanto un'opera di artificioso mosaico di episodi storicamente inesistenti e presi come elementi di plagio dall'agiografia di tanti altri martiri.*

Tutto ciò premesso, il Dufourcq finisce per puntualizzare la sua critica in due conclusioni: l'una concernente il valore storico di tutti i particolari relativi al racconto del martirio di s. Agata; e l'altra concernente l'identità del redattore di quel racconto.

Circa il valore storico dei particolari relativi al racconto del martirio di s. Agata egli, attraverso una meticolosa analisi degli episodi relativi a tale racconto e dei termini e dei concetti ivi espressi, confrontati con gli episodi e le espressioni risultanti dalle analoghe narrazioni di altri martiri, le cui biografie fanno capo presumibilmente ai suaccennati "circoli agostiniani", ha concluso dicendo che tanti particolari del martirio di Agata si possono sospettare come frutti di trapianto, tratti dalla storia di altri martiri e quindi si possono valutare come un fine lavoro di plagio, diretto allo scopo di fare di tutti quegli spunti agiografici un perfetto mosaico da servire alla edificazione delle anime cristiane o a un valido strumento di stimolo e di opportuna preparazione per chi si trovasse in condizioni di affrontare eventuali casi di persecuzione religiosa.

L'infondatezza di una tale impostazione critica è palese; ma ogni suscettibilità (da parte di noi catanesi) in gran parte si eluderebbe, se le riserve del Dufourcq si interpretassero con un discreto senso di pur necessaria ed equilibrata ottica storica.

Vediamo quali sarebbero, secondo il Dufourcq, i punti sospetti di plagio storico; e poi contrapponiamovi le nostre affermazioni.

Le gesta della martire Agata sarebbero — dice il Dufourcq — direttamente apparentate con le gesta del martire Vito ed i testi che narrano tali gesta sono stati scritti nella prima parte del 500 e senza dubbio al tempo del papa Ormisda (514-523).

Nelle due narrazioni di Vito e di Agata, identica sarebbe la spontaneità gioiosa dei due martiri; identica — dice il Dufourcq — la potenza magica dell'intervento del soprannaturale, rappresentato, in Vito, dalla visita del Cristo nella prigione e, in Agata, dalla visita del suo apostolo Pietro; identico l'atteggiamento del popolo favorevole ai due martiri; identica la citazione biblica del cervo che sospira la fonte; analogo nei due casi il terremoto che punisce e fuga i persecutori; analoga la morte dei due martiri avvenuta non nel corso delle torture ma nella calma e nel silenzio della prigione. Un probabile plagio, secondo il Dufourcq, ci sarebbe: *tra il passo del*

martirio di Agata, ove si dice che, appena essa fu guarita da s. Pietro, per il resto della notte uno splendore permase nella prigione, per cui le sentinelle fuggirono lasciando aperto il carcere e pertanto gli altri detenuti suggerirono ad Agata di fuggire, al che Agata oppose decisamente il suo rifiuto, giacchè non voleva affatto procurare fastidi alle sentinelle e non voleva perdere la corona, che le aveva preparato Gesù Cristo, il quale le aveva data di tanto amore e di tanta potenza di salvezza; *e un passo* della narrazione del martirio dei ss. Processo e Martiniano, i carcerieri, che avrebbero fatto evadere dalla prigione i santi apostoli Pietro e Paolo: poi sarebbe avvenuto che, nell'evasione, Pietro vide apparirsi davanti Gesù, che gli disse di tornare a Roma.

Dalla narrazione del martirio dei suddetti ss. Processo e Martiniano inoltre risulterebbe — prosegue il Dufourcq — un'altra analogia tra il particolare, in cui si dice che s. Pietro lungo la via Nuova perdette una delle bende (calze) dei suoi piedi, e il particolare, in cui si dice che Agata, arrestata e tratta via da Palermo iniziando il viaggio di ritorno a Catania, stava per perdere uno dei suoi sandali.

Altre varie singolari analogie ravviserebbe il Dufourcq tra i particolari narrati nel martirio di Agata e i particolari delle narrazioni di altri martiri: narrazioni di evidente fonte romana, che datano tutte dai primi anni del 500.

Tali analogie si verificherebbero tra il caso di s. Vibiana, che invano viene affidata a una seduttrice, e il caso di s. Agata che venne affidata ad Afrodisia perché fosse dissuasa dalla fedeltà a Cristo.

Tali analogie inoltre ci sarebbero tra i casi di Pancrazio e di Agata, che, nell'essere condotti al martirio, entrambi rivelano lo stesso slancio. Analogò sarebbe il particolare dettaglio della presenza di un Angelo portalanterna, che si riscontra ugualmente nel martirio di s. Alessandro e nel martirio di Agata, ove un tale angelo fa da scorta all'apostolo Pietro.

Tale sarebbe — secondo il Dufourcq — il riscontro che egli rileva tra il particolare narrato dagli atti di s. Taraco, ove si parla della "interiore e immortale lingua" del martire, e il particolare narrato nel martirio di s. Agata ove si parla delle "interiori mammelle dell'anima" della martire.

Tale sarebbe ancora il riscontro, che si nota tra la protesta che, nella narrazione del martirio di Claudio Asterio, Theonilla rivolge a Lisyà: «Non ti rincresce di espormi nuda? Non solo me, ma anche tua madre e tua moglie tu insulti in me, perché noi donne abbiamo tutte lo stesso naturale pudore» e la vibrata protesta che Agata rivolge a Quinziano: «Empio e spietato tiranno, non ti vergogni di stroncare in me quel seno, da cui tu in tua madre hai succhiato la vita?».

Altra forte analogia riscontra il Dufourcq tra la narrazione del martirio di s. Cecilia e di s. Agata: in entrambi i casi analogò sarebbe l'atteggiamento della martire, che dichiaratamente preferisce la verginità al matrimonio e analogò il fatto che sulla loro tomba un angelo depone un'iscrizione; analogò la denuncia della dissolutezza degli dèi pagani; analogò il comportamento del redattore delle due narrazioni nel dimostrarsi familiare con la letteratura cristiana d'Africa, con Tertulliano, con Agostino, con Vittore di Vita e con Fulgenzio Ferrando.

Altra marcata analogia ci sarebbe, secondo il Dufourcq, tra i particolari che caratterizzano il racconto del martirio di Agata e quelli segnalati dallo scrittore cristiano Prudenzio nella sua vita di s. Vincenzo martire: identica, in entrambe le narrazioni, la nobiltà di natali, identica la tortura tra i carboni e tra i cocci di vetro; identica la morte tranquilla dei due martiri; identica la luce celeste apparsa dentro le orribili prigioni, ove era vietato somministrare alcunché; identico il contrasto tra la libertà vantata dal martire e la sua apostrofe della degradante schiavitù morale del persecutore; a cui Dufourcq aggiunge anche il riscontro tra le analoghe sofferte delusioni

dei rispettivi persecutori.

A completare il quadro, il Dufourcq aggiunge anche il rilievo dei seguenti particolari riscontri.

Al principio del 500 Agata e Pancrazio sono ugualmente venerati a Roma in via Aurelia e nei cimiteri della stessa regione. I redattori delle memorie agiografiche di Agata e di Pancrazio conoscono Roma e la Sicilia: essi appartenerebbero al mondo romano, giacché non si potrebbero supporre romani di nascita, ma di romanità ne avrebbero avuta tanta da giustificare il perché sia stato scelto s. Pietro quale visitatore di Agata in carcere.

Il fatto che la maggior parte dei testi greci del martirio di Agata collegano la dimora di Agata a Palermo, pur riconoscendone patria Catania, dimostrerebbe — secondo il Dufourcq — la parte, che ne ebbe il trascrittore quei due testi nel rimaneggiarli: l'autore di tale rimaneggiamento sarebbe secondo il Dufourcq — l'uno di quei due amministratori del i appartenente alla Chiesa Romana in Sicilia, i quali al tempo di s. Gregorio Magno risiedevano uno a Catania e l'altro a Palermo.

Tuttavia, rileva il Dufourcq, bisogna avvertire che il testo latino del martirio di Agata, che certamente fu anteriore al testo greco del supposto Metafraste (956), rivelerebbe più apertamente la sua parentela con le memorie agiografiche scritte nell'anno 514, intorno a Cecilia e a Vito; difatti maggiore sarebbe l'insistenza sull'idea della castità che, come in Cecilia e Vito, si riscontrerebbe nel testo latino piuttosto che nel testo greco del martirio di Agata.

E nettissima sarebbe, tanto in Cecilia e in Vito, quanto in Agata, l'analoga allusione che vi si fa alle famose parole, con cui s. Paolo dichiara la sua inseparabilità dall'amore di Cristo; nettissima pure sarebbe in entrambi i casi l'analoga allusione che si fa agli Angeli custodi; analoga in entrambi i casi l'insistenza, che si fa sulla grazia.

Questa è la complessa critica, che il Dufourcq ha inteso fare per vagliare la storicità dei particolari, relativi al martirio di Agata, con le sue implacabili battute, pubblicate già da più di 70 anni fa, senza che ancora gli studiosi gli abbiano data una qualsiasi risposta.

Ora, non occorre tanta versatilità per rendersi conto che il Dufourcq ha nel nostro caso caricato le tinte: sarebbe incredibile che d'una martire così conosciuta come Agata e nell'area della necessaria divulgazione del racconto di quel martirio — area che allora comprendeva anche l'ambito dell'opinione pubblica della movimentatissima città di Catania — si sarebbe potuto tutto inventare e fantasticare nell'imbastire quei singoli particolari, senza incontrare una pur minima legittima reazione, peraltro possibile, se si tien conto che fra i fatti narrati e la loro redazione poterono passare, al più, 50 anni. Prova ne è il fatto che i testi, sia della redazione della "Passio" latina sia anche quello greco del ms del Senato di Messina furono fatti prima dell'era della pace costantiniana, cioè prima del 313, al tempo in cui a Catania ancora non si era costruita una chiesa sulla tomba di s. Agata, tanto è vero che in quei testi si precisa che i pagani, nel prendere il velo della martire per contrapporlo alla lava, che minacciava di invadere Catania nel 252, accorsero al sepolcro e non al tempio di s. Agata.

d) - *La sorprendente scoperta fatta dal Dufourcq in base alla quale egli incoerentemente conclude che la redazione della "passio" latina di s. Agata è da attribuire alla paternità del grande scrittore ecclesiastico Fulgenzio Ferrando, che l'avrebbe scritta intorno all'anno 530.*

Ma l'argomento decisivo in difesa dell'attendibilità delle fonti letterarie narrative di tutte le vicende del martirio di s. Agata, a mio modesto avviso, lo fornisce lo stesso Dufourcq, là dove asserisce di essere riuscito ad individuare il più probabile redattore del testo definitivo della "Passio" latina del martirio in un uomo dalla statura superiore, teologo, canonista e agiografo, presbitero e forse anche vescovo, legato con gli ambienti più seri e autorevoli della vita ecclesiastica e scientifica di quei primi anni del 500, di formazione ascetica elevatissima quale poteva essere quella che si addiceva ad un agostiniano autentico e originario e quale poteva essere quella che si addiceva al discepolo fedele e parente d'un santo vescovo, entrambi (maestro e discepolo) esuli d'Africa in Sardegna e perciò dichiarati dallo stesso Dufourcq candidati al martirio.

Io mi domando infatti: com'è che un agiografo di quella taglia poteva tanto mentire, tutto inventare e tanto fantasticare nel riferire i particolari del martirio d'una candida giovane quale fu Agata?

Ma possiamo ad esaminare e ad accertare questa interessante supposizione avanzata dal Dufourcq e cioè l'identità del redattore della narrazione del martirio di Agata.

Il Dufourcq ha saputo ordire tutto un procedimento logico, che andrebbe a sfociare nella conclusione di identificare il presumibile redattore della narrazione del martirio di Agata: il punto in cui egli focalizza la sua argomentazione è il seguente.

Nella narrazione del martirio di Agata c'è un passo, che sorprendentemente ripete non solo il contenuto concettuale ma addirittura anche l'espressione verbale di un altro passo descrivente una situazione analoga, che si riscontra nella narrazione della vita di s. Fulgenzio di Ruspe, al punto da fare supporre l'identità del redattore delle due narrazioni, di quella di Agata cioè e di quella di s. Fulgenzio vescovo di Ruspe. Ecco i passi delle due narrazioni.

"Passio Agathae"

(ASS, 5 febr., p. 617, n. 9)

Agata rifiuta di prendere delle medicine per la cura delle sue ferite: «Io non ho mai fatto uso di alcuna medicina carnale per il mio corpo e sarebbe un peccato perdere ora in un momento quello che ho accumulato dalla mia infanzia in tanti anni di vita».

"Vita s. Fulgentii"

(Migne, PL, 65, 149)

Fulgenzio, al sentirsi invitato a fare dei bagni per calmare i suoi dolori, vi si rifiuta: «Se il tepore dei bagni — egli dice — non mi può liberare dalla morte sicura, perché mi volete spingere a rilassarmi all'ultimo e a perdere così ciò che ho guadagnato in tanti anni con la professione della mia penitenza?».

Ora, siccome si sa che il redattore della vita di s. Fulgenzio è proprio Fulgenzio Ferrando, è logico che egli sia anche il redattore del testo definito della "Passio" latina del martirio di s. Agata: e quindi quel passo, così fedelmente tratto dalla vita di s. Fulgenzio e trapiantato nella narrazione del martirio di s. Agata, costituisce quasi la firma che Fulgenzio Ferrando ha voluto apporre nella redazione della "Passio" latina del martirio di s. Agata.

Così, tutto sommato, la critica del Dufourcq ridonderebbe a vantaggio del valore e dell'attendibilità della fondamentale fonte del racconto delle vicende del martirio di s. Agata, cioè della fonte letteraria latina di quel racconto.

B - LA CONTRO-CRITICA.

LE PROVE DELLA REALTA' STORICA DELLE VICENDE DEL MARTIRIO DI S. AGATA: PROVE FORNITE DA FONTI LETTERARIE E DA FONTI ARCHEOLOGICHE.

E' ovvio che le più esaurienti fonti informative della realtà storica del le vicende del martirio di s. Agata sono le fonti letterarie, cui peraltro si aggiungono le concorrenti fonti archeologiche.

Le fonti letterarie sarebbero di tre generi: gli atti protocollari del processo; la cronaca dell'eroica confessione; e gli altri documenti in genere.

Le fonti letterarie più genuine sono sempre gli atti protocollari del processo giudiziario, cui un martire veniva sottoposto: ma di s. Agata tali atti protocollari non ci sono pervenuti.

Ci rimangono solo: la cronaca dell'eroica confessione, redatta inizialmente da testimoni oculari; e i vari documenti in genere.

Per s. Agata la suddetta cronaca costituisce la fonte letteraria primaria e i documenti vari, costituiscono le fonti letterarie secondarie.

La cronaca è o originaria o derivata: quella originaria fu redatta in lingua latina e veniva chiamata "passio"; quella derivata fu redatta in lingua greca e veniva chiamata $\mu\alpha\rho\tau\acute{\upsilon}\rho\iota\omicron\nu$.

Per s. Agata inoltre le fonti letterarie secondarie sono di tre specie:

1° - i martirologi;

2° - i testi liturgici, tra cui: la rituale annua commemorazione del giorno natalizio cioè del giorno della morte di s. Agata, ch'era d'obbligo celebrare presso la tomba d'un martire; le lezioni agiografiche dell'ufficiatura canonica; e il testo della messa propria di s. Agata;

3° - ed altri documenti, che contengono specifici riferimenti a s. Agata, quali: la "passio" di s. Lucia, che inizia riferendosi al luogo, ov'era sepolto il corpo di s. Agata; il "Simposio delle dieci vergini" (tra cui Agata), composto da s. Metodio vescovo di Olimpo, circa 50 anni dopo la morte di s. Agata; e l'"encomio a s. Agata di s. Metodio, patriarca di Costantinopoli".

I - Le prove tratte dalle fonti letterarie.

a) - *Le prove tratte dalle fonti letterarie primarie (cronaca originaria e cronache derivate) dedotte con argomentazioni intrinseche a tale testo.*

1° - Le prove, tratte dalla originaria cronaca dell'eroica confessione di s. Agata cioè dalla cronaca redatta in lingua latina e dedotte con argomentazioni intrinseche a tale testo.

Le argomentazioni, dedotte dal testo della originaria cronaca dell'eroica confessione di s. Agata, redatta in lingua latina, fanno leva sulle pericoli — intrinseche a quel testo — *attestanti* la contemporaneità di due momenti e cioè: del momento in cui quella cronaca fu redatta e del momento in cui avvenne quell'eroica confessione, conclusasi con la gloriosa morte. Tale attestazione è il fondamento di tutta la storicità delle vicende del martirio di s. Agata. Questa tesi implicitamente è sostenuta dal Dufourcq stesso, là dove

afferma che i testi narrativi del martirio di s. Agata, a noi pervenuti, dovettero essere redatti sulla base d'una fonte originaria a noi sconosciuta, a cui essi avranno attinto: ciò egli deduce dal fatto che tutti i testi narrativi del martirio di s. Agata, che noi sappiamo essere contenuti in 30 manoscritti della redazione greca e in 171 manoscritti della redazione latina, si ripetono simmetricamente per filo e per segno, esponendo in un unico ordine stereotipato tutti i singoli episodi del martirio, con le stesse identiche parole, salvo quelle poche varianti già evidenziate, che, come eccezioni, confermano la regola. E' chiaro che una uniformità di tal genere non può spiegarsi altrimenti che con la dipendenza di tutti i testi da un'unica fonte originaria, andata perduta.

Ciò premesso, si argomenta così: se i testi della redazione latina già per sé stessi si rivelano contemporanei agli avvenimenti dell'eroica confessione di s. Agata, con maggiore ragione bisogna supporre che quella fonte, originaria di tali testi, sia stata contemporanea agli stessi avvenimenti.

Riconosciuto questo fondamentale e globale carattere di contemporaneità, della originaria fonte letteraria del martirio di s. Agata, la cui esistenza si deve indiscutibilmente presupporre per spiegare la uniformità di tutti i testi del martirio di s. Agata, procediamo adesso ad esaminare le singole indicazioni, che ci provengono dai vari testi della redazione latina.

Sono cinque i punti di tali testi, che rivelano la contemporaneità tra l'evento dell'eroica confessione di s. Agata e la data della redazione degli stessi testi.

- Primo punto.

Quasi tutti i testi della "Passio" latina al versetto 97, nel punto, in cui è detto che, al momento della sepoltura del corpo di s. Agata, fu visto un giovane che pose dentro al sarcofago una piccola lapide di marmo ov'era inciso l'elogio della martire, vi è anche espressamente notato: «da tal fatto noi abbiamo arguito che quel giovane fosse proprio l'angelo (custode) di Agata». Giovanni Bollandò sin dal 1658 ha affermato che in forza di tale rilievo bisogna riconoscere che il redattore della "Passio" latina si dimostra contemporaneo della morte e sepoltura di s. Agata.

- Secondo punto.

Nei versetti 102 e 103 del racconto del martirio di s. Agata è riferito che il 1° febbraio del 252 e cioè esattamente un anno dopo il martirio di s. Agata, avvenne una terribile eruzione dell'Etna e la lava si diresse subito verso la città di Catania tanto da minacciare di sommergerla. Allora una moltitudine di abitanti dei villaggi etnei, fuggendo, scese dalla montagna per invocare la protezione di s. Agata. A questo punto, mentre i *testi* dei mss greci riferiscono che quella gente «andò in folla *al tempio* della martire» per prendere il velo che copriva l'urna e contrapporlo al fuoco; i *testi invece* della "passio" latina e del ms greco di Messina precisano che quegli abitanti dei villaggi etnei «vennero *al sepolcro* di s. Agata e, preso il velo, con cui era coperto il suo sepolcro, lo opposero contro il fuoco, che veniva verso di loro»

Il fatto che questi ultimi testi precisano che quegli abitanti vennero *al sepolcro* e non al tempio di Agata dimostra che la loro redazione rimonta al tempo in cui i catanesi non avevano ancora eretto un tempio a s. Agata e cioè a prima dell'anno 300. Dalla redazione latina del martirio di s. Lucia, infatti, sappiamo che questa santa nell'anno 300 partì da Siracusa assieme alla mamma inferma e venne a Catania per implorare la guarigione della suddetta mamma: in tale passo è detto che Lucia venne al sepolcro di s. Agata e non si parla affatto di tempio.

- Terzo punto.

Nei versetti 95-96 del racconto del martirio, i vari mss gareggiano nel precisare il sito ove il giovane depose la piccola lapide contenente l'elogio della martire. Il ms greco di Parigi infatti asserisce che il giovane pose quella lapide "dentro la cassa e la sigillò"; la "passio" latina dice che il giovane depose la lapide dentro il sepolcro di lei, accanto alla testa e tanto stette là, finché il sepolcro con ogni diligenza venne chiuso; e il ms greco del Senato di Messina precisa che il giovane collocò la lapide "sotto il capo della vergine".

Tali particolari indicati dalla redazione latina e dalla redazione del ms greco del Senato di Messina sono segni evidenti della contemporaneità della redazione col fatto narrato.

- Quarto punto.

Al versetto 100 nei testi di entrambe le redazioni è detto che, allorché Quinziano uscì da Catania e si diresse a confiscare i beni di s. Agata e ad arrestare i suoi parenti, montato sopra una imbarcazione ove erano saliti anche due cavalli, per giusto castigo di Dio, egli fu da detti cavalli sospinto e scaraventato tra i gorgi del fiume Simeto; e allora, quelli della sua scorta cercarono di ripescare il cadavere. A questo punto il testo della "Passio" latina rileva: «E non si è trovato più il suo corpo fino al giorno d'oggi». Il testo greco del ms del Senato di Messina nota: «E da allora lungamente ricercato lo scellerato corpo non potè mai esser reperito». Il testo greco del ms parigino dice: «Il suo corpo poi, per quanto da molti fosse diligentemente ricercato, giammai potè esser più rinvenuto».

Dall'esame di questi tre testi si evince che il primo, quello della "Passio" latina, il quale rileva che, malgrado le ricerche fatte «non si è trovato più il suo corpo *fino al giorno d'oggi*», è il testo più significativo degli altri: da tale testo emerge chiaro l'indizio che al momento in cui esso fu redatto non sarà passato più di un anno dalla morte di Quinziano; giacché dopo tale tempo sarebbe stato assurdo continuare a fare delle ricerche nei fondali del fiume Simeto per reperire il cadavere di Quinziano. Ed è logico che ciò costituisce un altro eloquente indice, che evidenzia la contemporaneità della redazione del testo della "Passio" latina con l'evento del martirio di s. Agata.

- Quinto punto.

Al versetto 101, nei testi sia della redazione latina sia anche della redazione greca, eccetto il testo del ms del Senato di Messina, è detto che, appena morto Quinziano, «crebbe il timore e la venerazione per s. Agata e nessuno mai osò molestare alcuno della sua parentela». Tenendo conto che la presenza della parentela di s. Agata a Catania, nel modo così cordialmente avvertito come traspare del citato testo, poteva essere rilevata solo negli anni successivi alla morte di s. Agata relativamente prossimi, bisogna anche da qui arguire che la redazione del racconto del martirio di s. Agata fu certamente contemporanea all'evento del martirio.

In altri termini, se l'originaria redazione del martirio di s. Agata fosse stata scritta 100 o 200 anni dopo l'evento del martirio, come gli ipercritici pretendono, sarebbe stato quanto meno ridicolo che il redattore dopo 100 o 200 anni rilevasse che, per la tragica morte toccata a Quinziano, nessuno osava ormai molestare i parenti di s. Agata, quando si pensi peraltro che, dopo appena 62 anni dalla morte di s. Agata, la religione cristiana era diventata la religione dello Stato Romano.

Ad integrare il quadro storico della critica letteraria delle fonti del martirio di s. Agata, fornitaci dal Dufourcq, occorre aggiungere quei rilie-

vi, che i Bollandisti sin dal 1643 coi loro preziosi contributi di ricerche e di studi ci hanno saputo apportare.

In merito all'ipotesi della preesistenza d'una antica originaria fonte letteraria finora a noi sconosciuta, a cui avrà attinto l'autore dell'ultima redazione delle vicende del martirio di Agata pervenuta fino a noi — ipotesi condivisa in pieno dal Dufourcq — è degno di rilievo il fatto che i Bollandisti danno credito alla supposizione che il passo della versione latina del martirio di Agata (là dove è detto che un giovane pose sulla tomba di Agata una lastra di marmo in cui era inciso l'elogio della martire) dovette essere redatto da un teste oculare, soltanto il quale avrebbe potuto esprimersi con le parole — «Unde suspicati sumus quod Angelus eius fuerit» «ragione per cui noi abbiamo arguito che fosse intervenuto il suo angelo».

Ancora degno di rilievo è il fatto che gli stessi Bollandisti attribuiscono alla redazione latina della narrazione del martirio di Agata maggior valore storico di quel che possa averne la redazione greca, rilevando fra l'altro che l'iscrizione deposta dall'angelo sulla tomba di Agata è stata sin da allora intesa redatta in lingua latina. Prova ne fu il fatto — dice Giovanni Bolland — che i Catanesi interpretarono le lettere ivi incise "MSSHDEPL" nelle seguenti parole latine: Mentem Sanctam Spontaneam Honorem Deo et Patriae Liberationem; e le interpretarono agevolmente senza bisogno di alcun interprete di lingua greca.

2° - Le prove, tratte dall'insieme delle due cronache — di quella originaria redatta in lingua latina e di quelle derivate redatte in lingua greca —, esaminate alla luce della cronologia delle loro date di edizione.

Giovanni Bolland, a seguito di opportuna analisi dei vari testi di entrambe le redazioni, latina e greca, dell'eroica confessione di s. Agata, ha potuto evidenziare le date delle loro edizioni; e ne ha elaborato una precisa scala di successione cronologica, che qui appresso segnalerò e ancor più rileverò nel seguente cap. XX, lett. A, b, 1.

Una volta stabilita tale scala di successione cronologica, e, data per scontata, come dice il Dufourcq, la derivazione della redazione greca dall'originaria redazione latina, è logico così argomentare: se la redazione latina della cronaca originaria dell'eroica confessione di s. Agata è il fondamento della storicità delle vicende del suo martirio, lo è anche la redazione greca nella misura in cui questa si rivela derivare da quella.

Ed ecco qui la scala cronologica elaborata da Giovanni Bolland.

Al primo posto va collocata l'originaria redazione latina che egli attesta essere stata compilata da testimoni oculari del martirio di s. Agata, il cui testo ovviamente è andato perduto, ma trapiantato poi nel testo definitivo dell'attuale redazione in lingua latina del martirio di Agata, pervenuto a noi: questa di G. Bolland è l'attestazione della più grande importanza per la storia del martirio di s. Agata.

Al secondo posto seguirebbe l'edizione dell'antica redazione in lingua greca, compilata in forma più ristretta di quella latina, di cui sopra, che deve rimontare all'epoca stessa in cui a Catania sulla tomba di s. Agata ancora non si era costruita una chiesa cioè prima dell'anno 300. Essa — ripete il Bolland — sarà stata compilata da un siciliano e forse da un catanese, in quanto che nella parte finale della narrazione il redattore si annovera tra quelli che ogni anno «prendono parte attiva nella celeberrima solennità della martire»: tra costoro nell'anno 300 intervenne pure s. Lucia con la sua madre inferma.

Un esemplare di tale versione greca della narrazione del martirio di s. Agata si trova nel tabulario o tesoro del Senato di Messina: questo esemplare fu oggetto di cura — non si sa chiaramente quale — da parte di Costantino

Lascaris, uomo dottissimo, evaso da Costantinopoli in seguito all'occupazione turca e rifugiatosi nel 1463 a Messina, al cui Senato per testamento donò la copiosa e pregevole biblioteca, che egli con ingenti spese si era procurata in Grecia. Questo stesso esemplare, nel suo testo greco e in una versione latina, venne regalato dal Senato di Messina al Senato di Catania il 23 aprile 1613. Esso faceva onore a Catania perché s. Agata vi si diceva esplicitamente esservi nata. Il Senato di Catania la recepì il 1 ° maggio e, dopo aver redatto un atto pubblico per dichiararlo autentico, lo conservò nel suo archivio: ciò malgrado, sebbene l'originale tuttora si trovi conservato a Messina e gli "Acta Sanctorum" lo abbiano tradotto in latino, ora però a Catania si deve lamentare la scomparsa, dall'archivio del Senato di Catania, della suddetta copia inviata generosamente dai Messinesi ai Catanesi, in seguito all'incendio che distrusse il palazzo Comunale di Catania il 14 dicembre 1944.

Questo medesimo codice, il cui ms è del sec. XI, è stato al centro della celebre controversia divampata a Roma nel 1601 tra i Palermitani e i Catanesi sulla identità del luogo di nascita di s. Agata: esso riferisce che s. Agata è nata a Catania, mentre nel testo dello pseudo-Metafraste si dice che s. Agata sarebbe oriunda da Palermo. Al tempo della controversia, i palermitani insinuarono l'equivoco di fare attribuire a questo codice la falsa notizia fornita dal testo dello pseudo-Metafraste; ma G. Bollando denunciò tale falsità; ed anzi avendo avuto in mano la versione latina, che di tale testo greco del mss del Senato di Messina avrà fatto Costantino Lascaris, non trovandola completa, volle fornire lui una sua versione: di tal sua decisione egli ne dà notizia in ASS, o.c, p. 601 n. 35; e di tale sua versione egli riporta il testo in ASS, o.c, pp. 618-620, nn. 1-14.

Quella controversia si sarebbe potuta evitare, se allora si fosse avuto in mano questo importante codice, che coincide in parte coi tre più antichi mss della redazione latina del martirio di s. Agata, i quali risalgono all'VIII sec. e che si trovano rispettivamente a Montpellier, a Wurzburg e a Torino e, anche, se allora si fosse conosciuta, come ora, la insussistenza del valore storico delle opere del Metafraste e dei suoi epigoni.

Al terzo posto deve essere collocata l'edizione dell'encomio di s. Agata, composto nell'anno 845 da s. Metodio patriarca di Costantinopoli ivi morto il 14 giugno 847.

Al quarto posto va collocata l'edizione del testo che va sotto il nome dello pseudo Metafraste (cfr. ASS, o.c, p. 599, n. 25) e che fu redatta tra il X e l'XI secolo, cioè durante i due secoli dell'occupazione arabo-musulmana in Sicilia.

Al quarto posto deve essere collocata l'edizione del panegirico di s. Agata, composto da s. Metodio siracusano divenuto poi patriarca di Costantinopoli ivi morto il 14 giugno 847.

b) - *Le prove, tratte dalle fonti letterarie secondarie del martirio di s. Agata, dedotte con argomentazioni estrinseche ai testi delle due redazioni, latina e greca, della cronaca dell'eroica confessione di s. Agata.*

Le fonti letterarie secondarie del martirio di s. Agata sono di diverse specie: ci sono i martirologi; i libri rituali, adottati durante le ricorrenti celebrazioni liturgiche, che si svolgevano con la recita di preci corali, intercalate da canti e letture bibliche e agiografiche fra cui i precipui libri rituali contenenti i testi delle sante messe; il testo del martirio di s. Lucia; il libro intitolato "Simposio delle dieci vergini" scritto da s. Metodio di Olimpio; e l'"Encomio di s. Agata di s. Metodio patriarca di Costantinopoli".

Tra le suddette "letture agiografiche" sono da ricordare quelle, che si leggevano nell'annuale ricorrenza della morte dei martiri in genere e di s. Agata in specie.

Tale annuale ricorrenza era d'obbligo celebrare, perché prescritto da una norma ecclesiastica allora vigente, e comportava la commemorazione narrativa delle gesta della martire.

Per il fatto che tale commemorazione, come ho già detto, veniva imposta da normativa allora vigente; e per il fatto che a noi è pervenuto il relativo testo narrativo del martirio di s. Agata, è chiaro che quella normativa costituisce una fonte letteraria attestante la realtà storica del martirio di s. Agata, tratta da documenti estrinseci ai testi delle due redazioni, latina e greca, della cronaca dell'eroica confessione di s. Agata, perché evidentemente composta in ossequio all'ordine impartito da quella normativa.

II - Prove fornite dalle fonti archeologiche.

Tutto ciò premesso è lecito arguire che la più serena e ponderata critica storica che fin oggi si è espressa sull'attendibilità delle fonti letterarie o paleografiche, che ci hanno trasmesso il racconto delle vicende del martirio di s. Agata, ci fornisce una valutazione complessiva abbastanza positiva.

Se a tale giudizio aggiungiamo anche quello favorevole, che proviene dall'esame delle fonti archeologiche, dianzi considerate, dovremmo concludere che il complessivo verdetto della critica storica, che a tutt'oggi si è espresso in merito alla realtà effettiva delle vicende del martirio di s. Agata, è fondamentalmente positivo.